



PROGETTO CAI-SCUOLA

“IL RITORNO DEI GRANDI CARNIVORI”

Ciclo di corsi di formazione per docenti

Itinerario di scoperta dedicato alla conoscenza dell'affascinante ma complesso processo di ricolonizzazione del territorio montano italiano da parte dei Grandi Carnivori affrontato a tutto tondo, dagli aspetti di biologia ed ecologia, a quelli più delicati come la convivenza con le attività umane e la difficile accettazione sociale.



CONOSCENZA DEL FENOMENO e DELLA SUA COMPLESSITA'

Con questo ciclo di aggiornamenti il Club Alpino Italiano -con il contributo fattivo del suo gruppo di lavoro sui Grandi Carnivori- vuole in primis far conoscere cosa sta accadendo tra i boschi e le montagne del nostro paese ma a 360 gradi. Il fenomeno del ritorno dei grandi carnivori selvatici, tanto alla ribalta nel nostro paese negli ultimi anni quanto poco conosciuto o meglio troppo idealizzato e purtroppo politicizzato merita un approfondimento serio e una presa di coscienza della sua complessità.

Con questi aggiornamenti ci sarà la possibilità di conoscere meglio animali molto carismatici come l'Orso bruno, il Lupo, la Lince, ma anche altri; si potrà capire perché questi animali si sono estinti nei secoli passati e perché ora stanno tornando a riconquistare il terreno perduto.

Ci si renderà inoltre conto che questo ritorno non è un evento indolore e solo dai riflessi entusiasmanti, ma che questo nuovo tempo è complicato, perché si riaccendono antichi conflitti con il mondo dell'agricoltura e della zootecnia, perché riaffiorano paure ataviche, idee ed ideologie da tempo sopite per l'assenza o per la ridotta presenza di questi animali.

Il CAI da parecchio tempo accompagna questo ritorno con un'azione che vuole condurre ad una visione equilibrata, dove non prevalga l'emozione e l'ideologia, dove tutti gli interessati al fenomeno possano essere ascoltati e presi in considerazione per costruire un percorso che possa permettere a questi animali di ritornare, garantendo però una situazione accettabile a tutte quelle attività che sono insediate in montagna e che spesso proprio perché presenti in zone marginali sono già in sofferenza per altri numerosi motivi.

Con questa proposta speriamo di riuscire a far capire, non solo la situazione nella sua complessità, ma anche che se vogliamo una natura ricca e diversificata, anche scomoda in un territorio naturale come quello italiano molto antropizzato bisogna mantenere una posizione di equilibrio, bisogna accettare la mediazione e accettare anche qualche azione impopolare (se decisa su basi scientifiche e da chi ne ha il ruolo e le competenze), bisogna essere molto lucidi ad evitare scontri impegnandosi a costruire ponti. Nessuno deve essere demonizzato, ma nessuno deve proporre soluzioni radicali o barricate che non permettono alle cose di evolvere di pari passo con l'avanzare del fenomeno e del suo affermarsi.

Se vogliamo un futuro possibile di convivenza tra l'uomo e la natura dobbiamo costruire persone che abbiano visioni non di parte ma che valutino le situazioni nella loro ampia e diversificata complessità. Gli scontri e le liti a cui siamo abituati in tutti i campi della nostra società in questi ultimi anni sono la soluzione peggiore e spesso, a fini ed ideologie nobili e condivisibili, si scivola poi troppo spesso in scontri che provocano effetti tutt'altro che positivi e scavano solchi difficili poi da colmare.

Speriamo che attraverso il contributo dato dal CAI con questi corsi i docenti possano far accendere l'interesse per la natura ai ragazzi, renderli consapevoli che essa dipende anche da noi e dalle nostre scelte e che essendo noi uomini inseriti in essa con le nostre attività dobbiamo trovare un modo equilibrato di convivere e preservarla senza distruggerla e allo stesso tempo senza subirla.

I GRANDI CARNIVORI, LE RAGIONI DELLA LORO SCOMPARSA ED I PERCHÉ DEL RITORNO



foto Berton

Nel XX secolo, le profonde trasformazioni dell'ambiente montano italiano che si sono susseguite per secoli a causa delle attività dell'uomo - che traeva dal territorio quanto necessitava per vivere- avevano raggiunto un livello tale da aver modificato l'ecosistema presente. Nella prima metà del Novecento, due Guerre Mondiali, la caccia, il bracconaggio e la necessità vera degli abitanti di procurarsi alimento e materie prime dalla montagna, hanno dato il colpo di grazia alle residue popolazioni di animali selvatici. Gli ungulati come caprioli, camosci, stambecchi, cervi, cinghiali, si sono ridotti ai minimi storici ed in alcuni casi addirittura sono arrivati all'estinzione locale, sorte che come sappiamo è capitata in forma ancor maggiore ai grandi carnivori.

Nella seconda metà del '900 tuttavia, importanti trasformazioni economiche e sociali hanno comportato la diminuzione della presenza dell'uomo sulle montagne italiane: essa fu conseguenza di fenomeni di migrazione con flussi sia verso le vicine pianure, le grandi città e anche oltreoceano, in conseguenza di un nuovo modello di sviluppo economico, prodotto dall'industria emergente e dal tramonto dell'agricoltura tradizionale di montagna. La prima conseguenza di tale tendenza si manifestò in una diminuzione della pressione antropica (anche venatoria) e in un processo relativamente rapido di inselvaticimento degli habitat fino ad allora legati alle attività di sfruttamento: il bosco, abbandonato a se stesso, prese subito vigore; i prati, non più sottoposti a sfalcio, nel volgere di pochi decenni, si convertirono in interi versanti di fitte boscaglie.

Ciò determinò il ricostituirsi di importanti corridoi ecologici per lo scambio e il passaggio della fauna ed una decisa ripresa demografica e territoriale delle popolazioni di selvatici, in particolare di ungulati, favoriti inoltre dalla creazione di aree protette (Parchi Nazionali e Parchi Naturali Regionali), nonché dalla crescente attenzione nella gestione faunistica.

L'attuale consistente e diffusa presenza di ungulati in Italia ha così creato le condizioni per il ritorno dei grandi carnivori, loro predatori naturali; tutto questo, unito ad una nuova cultura naturalistica e scientifica e alla promulgazione di leggi nazionali ed internazionali che tutelano questi animali, sono stati sicuramente le chiavi di volta dell'intero processo sopra descritto.

Il ritorno dei carnivori non è comunque da considerarsi del tutto concluso positivamente: diverse problematiche stanno tuttora incidendo significativamente sulla loro espansione, dalla vastità dei territori necessari al loro

insediamento, ai fattori antropici; dalle barriere artificiali, al bracconaggio, fino all'accettazione da parte delle popolazioni locali.



1900



attuale

LA RECENTE ESPANSIONE

Negli anni '70 del secolo scorso, a fronte di una totale estinzione della lince alpina, sono avvenuti i primi rilasci di alcuni esemplari sulle Alpi, in Svizzera e Slovenia, con soggetti della sottospecie carpatica. Queste reintroduzioni hanno avuto successo particolarmente in Svizzera, dove la lince è ora presente con una popolazione di circa 150 esemplari.

Soggetti provenienti da Svizzera e Slovenia sono entrati anche in territorio italiano, sia nelle Alpi occidentali che in quelle orientali, sebbene al momento non siano noti casi di riproduzione ad eccezione di quello registrato in Friuli Venezia Giulia, nel 2014, grazie alla traslocazione di un paio di soggetti dalla Svizzera (maschio e femmina) nell'ambito del progetto ULyCA (Urgent Lynx Conservation Action).

Negli anni '70 del secolo scorso, alcuni esemplari di orso bruno, provenienti dalla Slovenia e dalla Croazia, arrivarono spontaneamente ai confini orientali delle Alpi italiane ed austriache. Si espansero successivamente sempre più ad ovest, interessando, negli anni '90, in modo assai sporadico anche il Veneto ed il Trentino Alto Adige. Nelle Alpi centrali (Trentino) l'orso è invece presente a seguito di un progetto di reintroduzione effettuato tra il 1999 ed il 2002, per incrementare la residua popolazione autoctona (l'unico nucleo che non si è mai estinto nelle Alpi Italiane). Il progetto ha visto il rilascio nel Parco Adamello Brenta di nove nuovi esemplari provenienti dalla Slovenia, ridando speranze per il futuro dell'orso bruno nelle Alpi centrali. Nonostante l'ostacolo dato dall'urbanizzata valle dell'Adige, alcuni orsi provenienti dall'Adamello-Brenta sono entrati in contatto con quelli delle Alpi orientali, testimoniando la possibilità di scambi tra le due popolazioni, sebbene al momento nella zona ad est dell'Adige vi siano solo pochi esemplari maschi.

Dopo l'estinzione del lupo in gran parte del territorio italiano, per decenni la specie è rimasta confinata in alcune aree dell'Appennino. La popolazione fu in costante declino fino agli anni '70, quando venne stimata la presenza di un centinaio di individui. Dagli anni '70 si è fortunatamente assistito ad una lenta ripresa, grazie ai fattori già descritti, ma soprattutto all'elevata plasticità ecologica di questo animale, capace di riuscire a vivere in qualsiasi condizione e di nutrirsi di ciò che trova.

La notevole capacità di dispersione da parte dei giovani esemplari ha fatto sì che la popolazione lentamente si riprendesse, dapprima su tutto l'Appennino, poi sulle Alpi, a partire da quelle occidentali sino ad arrivare a quelle orientali. Attualmente si sta realizzando, sulle Alpi Orientali, il ricongiungimento di popolazioni diverse di lupo, che da circa 150 anni non erano più in contatto (lupo dinarico, lupo appenninico, lupo carpatico), gettando le basi per il ricostituirsi di una "popolazione europea".

LINCE

Negli anni '70 del secolo scorso, a fronte di una totale estinzione della linca, sono avvenuti i primi rilasci di alcuni esemplari sulle Alpi, in Svizzera e Slovenia, con soggetti della sottospecie carpatica.

Queste reintroduzioni hanno avuto successo particolarmente in Svizzera, dove la linca è ora presente con una popolazione di circa 150 esemplari.

Soggetti provenienti da Svizzera e Slovenia sono entrati anche in territorio italiano, sia nelle Alpi occidentali che in quelle orientali, sebbene al momento non siano noti casi di riproduzione ad eccezione di quello registrato in Friuli Venezia Giulia, nel 2014, grazie alla traslocazione di un paio di soggetti dalla Svizzera (maschio e femmina) nell'ambito del progetto ULyCA (Urgent Lynx Conservation Action).

Ad oggi un altro importante progetto cofinanziato dalla comunità europea -LIFE lynx- sta agendo per tentare di costituire una popolazione vitale e continua nel territorio delle Alpi orientali.

Nelle Alpi italiane attualmente vivono solo pochi esemplari di sesso maschile concentrati soprattutto nelle Alpi Orientali.

ORSO BRUNO

Oltre alla residua popolazione -mai scomparsa, nonostante l'isolamento geografico- dell'orso bruno marsicano presente nell'Appennino centrale (che continua a mantenersi stabile seppur costituita da poche decine di esemplari, circa 50); a partire dagli anni '70 del secolo scorso nelle Alpi alcuni esemplari di orso bruno, provenienti dalla Slovenia e dalla Croazia, arrivarono spontaneamente ai confini orientali delle Alpi italiane ed austriache. Si espansero successivamente sempre più ad ovest, interessando, negli anni '90, in modo assai sporadico anche il Veneto ed il Trentino Alto Adige. Nelle Alpi centrali invece (Trentino) l'orso è oggi presente con una popolazione riproduttiva di alcune decine di esemplari (52-63 dati 2017) a seguito di un progetto di reintroduzione effettuato tra il 1999 ed il 2002 (LIFE Ursus), per incrementare la residua popolazione autoctona (l'unico nucleo che non si è mai estinto nelle Alpi italiane). Il progetto ha visto il rilascio nel Parco Adamello Brenta di nove nuovi esemplari provenienti dalla Slovenia, ridando speranze per il futuro dell'orso bruno nelle Alpi centrali. Nonostante l'ostacolo dato dall'urbanizzata valle dell'Adige, alcuni orsi provenienti dall'Adamello-Brenta sono entrati in contatto con quelli

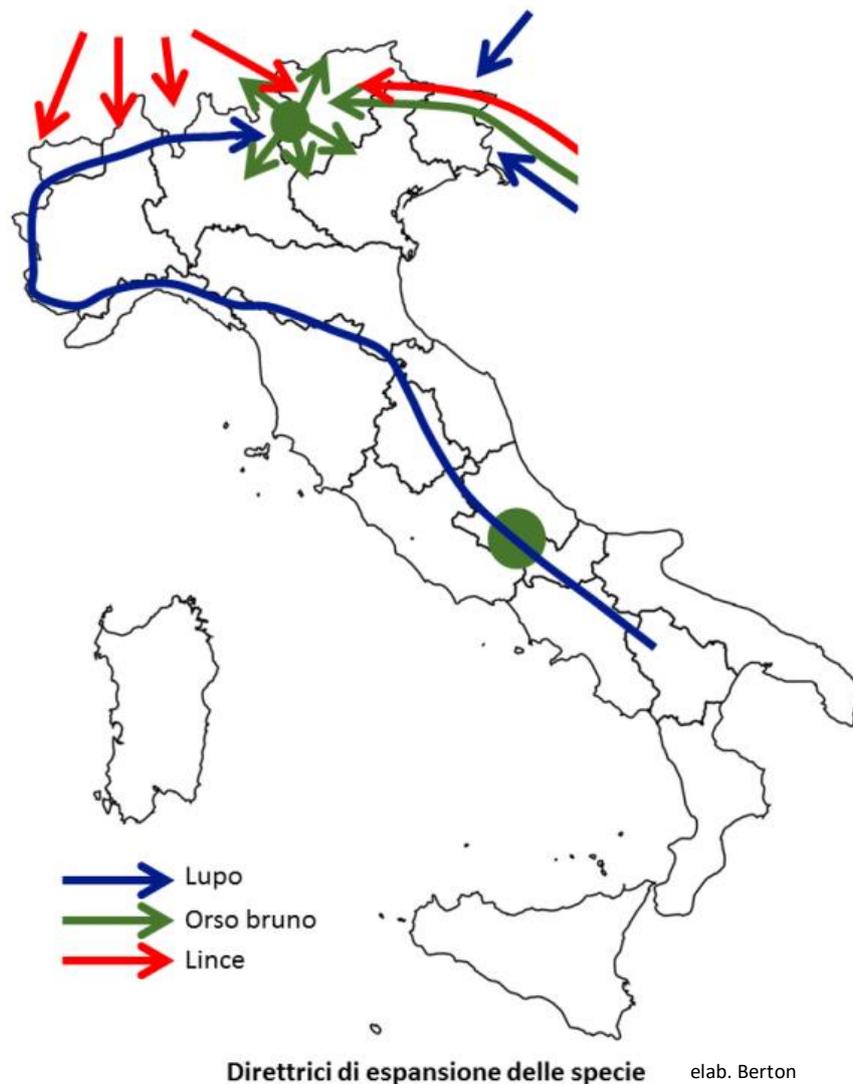
delle Alpi orientali, testimoniando la possibilità di scambi tra le due popolazioni, sebbene al momento nella zona ad est dell'Adige vi siano solo pochi esemplari maschi.

LUPO

Dopo l'estinzione del lupo in gran parte del territorio italiano, per decenni la specie è rimasta confinata in alcune aree dell'Appennino. La popolazione fu in costante declino fino agli anni '70, quando venne stimata la presenza di un centinaio di individui. Dagli anni '70 si è fortunatamente assistito ad una lenta ripresa, grazie ai fattori già descritti, ma soprattutto all'elevata plasticità ecologica di questo animale, capace di riuscire a vivere in qualsiasi condizione e di nutrirsi di ciò che trova.

La notevole capacità di dispersione (spostamento in cerca di un nuovo territorio e di una compagna/o) da parte dei giovani esemplari ha fatto sì che la popolazione lentamente si riprendesse, dapprima su tutto l'Appennino, poi sulle Alpi, a partire da quelle occidentali sino ad arrivare a quelle orientali. Attualmente si sta realizzando, sulle Alpi Orientali, il ricongiungimento di popolazioni diverse di lupo, che da circa 150 anni non erano più in contatto (lupo dinarico, lupo appenninico, lupo carpatico), gettando le basi per il ricostituirsi di una "popolazione europea".

Attualmente in Italia pur non avendo dati certi su tutti i territori montuosi della Penisola si stima la popolazione di circa 1500-2000 lupi.



I GRANDI CARNIVORI: il ruolo ecologico

Fino a non molti anni fa, l'importanza dei grandi carnivori era considerata limitata per lo più al ruolo funzionale da essi svolto all'interno della rete alimentare, di cui essi occupano l'apice.

In questi ultimi anni, tuttavia, in seguito ad una nuova e più ampia prospettiva dal punto di vista ecologico, ci si sta rendendo conto di come la progressiva diminuzione – in alcuni casi la totale scomparsa - dei grandi carnivori stia mettendo in serio pericolo la sopravvivenza di molti ecosistemi naturali.

Ciò è dovuto ad un fenomeno a “cascata” in cui viene a mancare il fondamentale ruolo ecologico regolatore dei predatori naturali nei confronti della conservazione degli ecosistemi e nel mantenimento del loro equilibrio.

I grandi carnivori, infatti, svolgono all’interno della rete trofica l’importantissimo compito di tenere sotto controllo la densità di ungulati (cervi, caprioli, cinghiali), selezionando gli animali deboli e malati e contribuendo in tal modo al mantenimento di popolazioni sane.

La predazione, infatti, rappresenta un fattore fondamentale nell’evoluzione, permettendo che i caratteri di maggior successo diventino dominanti rendendo le future popolazioni di prede più forti e sane. Tale effetto non può certamente essere garantito dall’uomo, la cui funzione selettiva non è paragonabile a quella dei grandi carnivori.

La mancanza di questa regolazione, se da un lato favorisce la diffusione di geni non selezionati, dall’altro porta ad una proliferazione eccessiva di alcune specie di erbivori, alterando gli equilibri all’interno della rete trofica e portando ad una diminuzione della biodiversità complessiva. La semplificazione delle catene alimentari porta infatti ad una diminuzione della capacità di compensazione all’interno dell’ecosistema, nel momento in cui alcune nicchie ecologiche si liberano: in parole povere, in un sistema in equilibrio la scomparsa di una specie può essere compensata da un’altra specie con esigenze simili; in un sistema fragile e troppo semplificato può portare alla scomparsa di molte altre.

La proliferazione di erbivori di media e grossa taglia, d’altra parte, genera un incremento del consumo di biomassa vegetale, ostacolando la rinnovazione della componente arborea, con conseguente diminuzione degli spazi forestali, habitat di innumerevoli specie animali ed importantissimi mitigatori dell’effetto serra. Ciò vale soprattutto per habitat di tipo forestale, all’interno dei quali il mantenimento di un giusto equilibrio tra i diversi ruoli funzionali è fondamentale.

Va infine considerato un ulteriore aspetto sinergico tra le popolazioni di carnivori appartenenti a specie diverse, caratterizzati da differenti abitudini alimentari: le carcasse lasciate dai lupi o dalle linci possono rappresentare una fonte di nutrimento non solo per carnivori e necrofagi di media e piccola taglia, ma anche per l’orso.

Si è inoltre osservato come in Europa la presenza contemporanea di lupi e linci sia molto più efficace nel mantenere le popolazioni di ungulati in equilibrio rispetto alla presenza di una sola specie. Naturalmente, in condizioni di naturalità ed equilibrio, non sussiste il rischio di estinzione di questi erbivori, poiché (effetto feed-back) la diminuzione di prede porta inevitabilmente ad una diminuzione di predatori.

I GRANDI CARNIVORI: i conflitti con le attività umane



La grande rivoluzione neolitica vide l’uomo passare da un’economia di caccia e raccolta alla pastorizia ed agricoltura: questo cambiamento fu alla base della nascita del conflitto tra l’uomo ed i grandi carnivori.

L’allevamento del bestiame portò alla condivisione dello stesso habitat utilizzato dagli animali selvatici, che l’uomo iniziò a modificare in maniera sempre più importante, riducendo l’estensione del bosco per ricavarne pascoli. L’ambiente divenne così sempre meno ospitale per i grandi erbivori selvatici, che subirono un importante calo delle popolazioni, che a sua volta si ripercosse a cascata sui predatori naturali. A questa situazione si aggiunse il fatto che i

grandi carnivori, da sempre in competizione con l'uomo per le risorse alimentari naturali, iniziarono a rivolgere la propria attenzione anche agli animali domestici presenti.

Con lo sviluppo dell'economia agraria nelle zone meno impervie, l'habitat forestale dei grandi carnivori venne definitivamente compromesso, limitando così la presenza di questi animali ed i conflitti con l'uomo. Nelle aree montane alpine e appenniniche, dove la pastorizia conservò una diffusione e un rilievo economico di primaria importanza, nel corso di oltre due millenni, l'uomo non ha mai smesso di mettere in atto le forme più diverse per contrastare i grandi carnivori. Accanto all'utilizzo di trappole, battute di caccia, veleni e perfino taglie contro i grandi predatori, vennero sviluppati, sistemi di protezione degli animali allevati, come recinti e ricoveri temporanei, accanto all'uso di cani da guardiania, addestrati opportunamente. Ma fu soprattutto a causa dell'uso massiccio delle armi da fuoco, che i grandi carnivori si estinsero quasi ovunque, come accaduto in ambiente alpino nel secolo XX.

Tale scomparsa portò l'uomo in breve tempo ad abbandonare e perdere la memoria di tradizionali ed importanti pratiche di protezione degli animali allevati.

Il recente ritorno dei grandi carnivori, iniziato negli ultimi decenni, ha fatto riemergere il conflitto in maniera decisa, mettendo in evidenza la necessità del recupero delle pratiche incruente più efficaci e sempre utilizzate storicamente per difendere gli allevamenti.

I GRANDI CARNIVORI: proposte e strategie per attenuare i conflitti con le attività umane



foto Rigacci



Se il ritorno dei grandi carnivori è un aspetto positivo per l'ambiente naturale e ne rivela le potenzialità, la loro presenza nel territorio comporta una serie di problematiche molto complesse da gestire. L'espansione in atto mette in evidenza il conflitto tra questi animali ed il mondo rurale e, in parte, quello venatorio.

La questione è degna della massima attenzione, dal momento che far impresa nelle "Terre Alte" è sempre più difficile, anche per una serie di motivi non direttamente collegati al ritorno dei grandi carnivori.

Di fatto ormai pochi investono nel settore primario nelle aree montane più disagiate, a causa di ristretti margini di guadagno in rapporto all'impegno nel condurre queste attività.

La presenza di questi animali e la loro azione predatoria accentuano il malcontento tra chi in montagna vive e lavora. La gestione del conflitto tra uomo e predatori è punto cardine per la convivenza e quindi la sopravvivenza di queste specie nelle Alpi: solo attraverso il dialogo, la ricerca di soluzioni condivise ed il rispetto sia delle attività umane che degli animali selvatici si potrà raggiungere questo importante obiettivo.

I danni principali derivati dalle predazioni dei grandi carnivori sono a carico del patrimonio zootecnico e delle colture agricole. L'orso, ad esempio, può provocare distruzione o danneggiamento di arnie ed incursioni in terreni coltivati o ai margini degli abitati per sfruttare alimenti di facile reperimento, ma anche (come lupo e saltuariamente lince) predazioni di animali di bassa corte o al pascolo (bovini, ovini, equini).

La coscienza e la cultura naturalistica, più sviluppate rispetto al passato, e le leggi dello stato ed europee, impongono giustamente la protezione di questi animali, la cui importanza ecologica va ben oltre le problematiche citate, per cui si sta cercando di sviluppare una gestione che permetta la convivenza con le attività umane.

Sono state così adottate una serie di misure concrete quali:

- il risarcimento del danno in caso di predazioni a carico di animali domestici al patrimonio apiario, alle colture agricole e frutticole;

- sovvenzioni per incentivare le buone pratiche (opere di prevenzione dei danni) che permettono di evitare il problema sopra evidenziato.

Le migliori strategie che possono essere applicate sono:

- la presenza di un pastore a seguito di un gregge che non deve essere lasciato allo stato brado;
- l'utilizzo di cani da guardiania;
- la chiusura notturna del gregge - o degli apiari/pollai/conigliere - in recinzioni elettrificate.

I GRANDI CARNIVORI: come comportarsi in caso di incontro

Per chi frequenta la montagna esiste la possibilità - anche se rara - di incontrare i grandi carnivori a distanza ravvicinata. In sporadici casi, la specie che presenta qualche rischio per l'uomo è l'orso (se ferito o in caso di femmina con i piccoli). Trattandosi di animali selvatici è opportuno essere a conoscenza dei corretti comportamenti da tenere in caso di incontro, recepirli e interiorizzarli, perché un atteggiamento sbagliato da parte nostra può innescare una risposta imprevista.

Vademecum da considerare **nelle zone di accertata presenza** di grandi carnivori:

- **RISPETTARE LA TRANQUILLITÀ DELLA FAUNA**, senza forzare incontri e avvicinamenti;
- **NON CREARE PUNTI DI ALIMENTAZIONE** per osservare o fotografare gli animali;
- **NON LASCIARE AVANZI DI CIBO** vicino ad abitazioni, baite né in nessun altro luogo: riportarli a casa;
- **EVITARE IL PIÙ POSSIBILE L'INCONTRO A DISTANZA RAVVICINATA**, facendosi sentire (battere le mani, colpo di tosse, parlare a voce alta), soprattutto in zone con scarsa visibilità come in un fitto bosco, nei cambi di versante, nello svalicamento di forcelle, nei cambi di pendenza;
- **TENERE SEMPRE I CANI AL GUINZAGLIO** durante le nostre escursioni, evitando che infastiscano inconsapevolmente la fauna selvatica in generale.

In caso di incontro ravvicinato improvviso:

- **CONTROLLARE L'EMOZIONE** e rimanere calmi, lasciando sempre una via di fuga all'animale. Se questo non ci ha visti, farsi riconoscere parlando ad alta voce senza fare movimenti bruschi, lanciare sassi o gridare;
- **NON TENTARE DI AVVICINARSI** o seguire l'animale se si allontana. Se invece rimane fermo, indietreggiare lentamente senza dargli le spalle, in modo da aumentare la distanza tra noi e lui;
- **EVITATE URLA O ALTRI RUMORI** che potrebbero spaventare l'animale;
- **NON CORRERE MAI**, per non stimolare il possibile istinto predatorio;
- **NON AVVICINARE NÈ TOCCARE MAI CUCCIOLI DI GRANDI CARNIVORI** se si dovessero incontrare e non mettersi mai tra i cuccioli e la madre. Questa è una rara occasione in cui si possono verificare comportamenti aggressivi finalizzati alla difesa della prole. Tornare con cautela sui propri passi;

IN CASO DI ATTEGGIAMENTO AGGRESSIVO DA PARTE DI UN ORSO, non reagire in modo attivo; stare fermi e parlare con tono basso e calmo, anche se l'animale dovesse partire alla carica; quasi certamente si risolverà senza un contatto fisico (falso attacco). Nel remoto caso di contatto fisico rimaniamo passivi e distendiamoci lentamente a terra a faccia in giù, mettendo le mani intrecciate insieme per proteggere il collo. Dai dati raccolti in situazioni analoghe, si è visto che questo è il comportamento più efficace.

NORME COMPORTAMENTALI IN CASO DI INCONTRO CON CANI DA GUARDIANIA

I cani da protezione hanno principalmente una funzione di difesa e di deterrenza verso tutto ciò che rappresenta un possibile pericolo per il gregge; di fatto, essi fanno parte integrante del gregge, all'interno del quale vivono scegliendo le migliori posizioni per controllarlo e difenderlo.

Ove sono presenti mandrie custodite da cani da guardiania (es. pastore maremmano abruzzese), è bene essere prudenti e rispettosi di alcune elementari regole:

- **NON ATTRAVERSATE LE GREGGI COME SE NULLA FOSSE:** in questo modo si possono spaventare gli animali e allertare i cani da protezione i quali, individuandovi come un pericolo, reagiranno abbaiando e venendovi incontro minacciosi;

- **SE PRESENTE, SALUTATE IL PASTORE** a voce alta, in modo che possa rispondere: ciò può tranquillizzare i cani e allo stesso tempo allertare il pastore sulla vostra innocua presenza, mettendolo nelle condizioni di controllare la situazione;
- **NON GRIDATE, NON FATE MOVIMENTI BRUSCHI** con bastoni, né lanciate sassi verso il bestiame o verso il cane;
- **STATE FERMI SE IL CANE SI AVVICINA**, parlate con tono calmo e non guardatelo fisso negli occhi: questo comportamento può essere interpretato dal cane come una sfida;
- **INDIETREGGIATE LENTAMENTE, SENZA MAI VOLTARVI**, fino al momento in cui il cane cesserà di abbaiare (ossia non vi riterrà più un pericolo); evitate sempre di correre;
- **AGGIRATE IL GREGGE** quando possibile;
- **NON ATTRAVERSATE MAI UN GREGGE O UN PASCOLO PRESIDATO IN BICICLETTA**, scendete e aggiratelo; potrete poi risalire tranquillamente e proseguire la vostra escursione;
- **TENETE IL VOSTRO CANE AL GUINZAGLIO** (cosa da fare comunque sempre, quando si è in natura), allontanatevi dal gregge e dal pascolo compiendo un largo giro attorno ad esso e nel caso in cui vi trovaste comunque in una situazione delicata non prendetelo in braccio.

I GRANDI CARNIVORI: normativa attuale

Fa impressione oggi rileggere quanto riportato su un bando del Parco Nazionale d'Abruzzo nel 1925 riguardo alla distruzione di animali nocivi: fra questi sono presenti gatto selvatico, lontra, martora e viene previsto un premio speciale di 150 lire per l'abbattimento di un lupo.

Il Testo Unico sulla caccia del 1939 individuava gli animali "nocivi" (definiti anche "feroci") che si puntava ad eliminare per difendere piantagioni ed allevamenti. Ancora una volta fra questi vi erano gli animali appena citati, oltre ad aquila reale, astore, sparviero, nibbio, gufo reale, per citare i più noti fra i rapaci oggi considerati di grande pregio.

La pacificazione in Europa nel dopoguerra, nuove conoscenze scientifiche e la maggiore sensibilità verso l'ambiente, hanno portato anche ad un armistizio con la fauna selvatica tanto bistrattata e temuta negli anni precedenti.

In Italia, a partire dal 1971, una serie di decreti ministeriali con validità biennale e triennale porta in 6 anni (L. 968/77) alla protezione totale del lupo proibendo tra l'altro l'uso dei bocconi avvelenati. Quindici anni dopo, la legge sulla protezione della fauna selvatica omeoterma e sul prelievo venatorio (157/1992) inserisce il lupo nelle specie "particolarmente protette".

Nello scorrere di poco più di mezzo secolo, si è passati perciò dall'incoraggiare finanziariamente l'abbattimento di questi animali, a finanziarne (con i progetti LIFE, ad esempio) la tutela. Oggi i grandi carnivori quali lupi, orsi e linci sono specie protette a livello internazionale, comunitario, nazionale e regionale.

I principali riferimenti normativi sono i seguenti:

- **Convenzione di Berna (1979)** per la conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale in Europa. Lupo ed orso bruno sono presenti nell'Allegato II: Specie di fauna rigorosamente protette.
- **Direttiva "Habitat" 92/43/CEE** relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche. Lupo, orso bruno e lince sono presenti nell'Allegato II: Specie
- Animali di interesse comunitario la cui conservazione richiede la designazione di zone speciali di conservazione.
- **Legge 157/92 Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio**
All'art. 2 "Oggetto della tutela" individua le stesse tre come Specie particolarmente protette anche sotto il profilo sanzionatorio.

OBIETTIVI DEL PROGETTO DI FORMAZIONE PER DOCENTI

- Offrire ai docenti l'opportunità di acquisire conoscenze scientifiche, ambientali e naturalistiche, sul comportamento dei grandi carnivori, sulle loro presenze e sulle problematiche di compatibilità con le attività umane trasferibili all'interno della programmazione didattica curricolare.
- Permettere agli insegnanti di conseguire una migliore competenza e padronanza degli strumenti cognitivi necessari per un'efficace azione didattica basata sulla trasmissione di conoscenza fondate e corrette e sulla pianificazione di progetti di educazione ambientale da svolgersi nell'arco dell'anno scolastico con gli alunni, attraverso diversi momenti previsti in classe e sul territorio.

- Fornire gli strumenti per un approccio scientificamente corretto ad un'area montana protetta, valorizzandone le caratteristiche aventi particolare valenza di laboratorio didattico, utili per programmare e realizzare con gli alunni esperienze formative, in grado di trasmettere ai giovani la consapevolezza del patrimonio biogenetico e delle valenze ambientali contenuti in un'area geografica significativa, per sviluppare in futuri cittadini la cultura e la sensibilità per la tutela del territorio, inteso come interesse collettivo e dovere morale del singolo.
- Favorire il necessario collegamento metodologico (pluridisciplinare e interdisciplinare) tra docenti di diverse discipline, di diversi ordini nonché tra attività didattiche tradizionalmente inserite in aree differenti.

Creare coscienze mature e visioni libere da ideologie o da posizioni politiche, attraverso un percorso articolato e completo su questo argomento, con lezioni tenute da persone esperte, ma anche da appassionati e da portatori d'interesse. Senza nascondere le problematiche ma anche i grandi pregi di questo ritorno.

Serve che le persone deputate per professione a formare i nostri ragazzi riescano sempre di più ad avere una visione complessiva e mediata del fenomeno in modo da creare nuove generazioni consapevoli del bene naturale, della sua difesa e della sua valorizzazione senza che ciò sia slegato o comunque separato dalla presenza antropica che in montagna è notevole ed ha i suoi interessi, le sue dinamiche, la sue difficoltà e le sue modalità.

Non esiste il parco recintato o l'oasi da documentario, la natura non ha confini e spesso invade e si mescola con le attività e le presenze dell'uomo. A volte non produce conflitti altre invece scatena vere e proprie sfide sociali. L'uomo nel bene e nel male è nella natura e fa parte della natura e su di essa incide sempre in maniera profonda. Saper gestire il modo e la misura in cui Homo sapiens sapiens deve interagire con l'ambiente è il segreto per il futuro.

Le modalità spesso decantate dell'assoluta naturalità o della totale gestione da parte dell'uomo sono modelli che portano solo a scontri ideologici e a risultati spesso molto lontani da quelli che ci si era prefissato di raggiungere in buona fede. Solo armonizzando i due fronti senza scontri si potrà veramente far del bene alla natura e ai suoi abitanti selvatici.

LE TAPPE DELL'ITINERARIO

“IL RITORNO DEI GRANDI CARNIVORI”

Regione	sede	argomento	lezioni frontali	visite in ambiente	visite in strutture o musei	Enti coinvolti
PIEMONTE	ENTRACQUE CN http://www.parcoalpimaritime.it/la-visita/punti-d-interesse/centro-uomini-e-lup	IL LUPO	-Storia -Estinzione -Espansione -Biologia -Ecologia -Monitoraggio -Status	escursione in ambiente: -Valle Gesso -Valle Pesio -Valle Vermenagna	-Centro Grandi Carnivori -Centro Uomini e Lupi	Parco Alpi Marittime. Sezioni CAI Locali Gruppo Grandi Carnivori. Altri
TRENTINO ALTO ADIGE	SPORMAGGIORE TN http://www.pnab.it/ http://www.parcofaunistico.tn.it/sito/index.php http://www.pnab.it/vivere-il-parco/case/casa-orso.html	L'ORSO BRUNO	-Storia -Estinzione -Espansione -Biologia -Ecologia -Monitoraggio -Status	escursioni in ambiente: 1-Lago di Tovel 2-Malga Spora 3- Paganella	-Casa dell'Orso -Parco Faunistico Spormaggiore -San Romedio	-Parco Naturale Adamello Brenta -Provincia Autonoma di Trento -SAT di Trento -Gruppo Grandi Carnivori -altro
FRIULI VENEZIA GIULIA	VALBRUNA UD https://www.rifugio-kugy-valbruna.it/	LINCE LA LONTRA SCIACALLO DORATO	-Storia -Estinzione -Espansione -Biologia	escursioni in ambiente: 1-Val Saisera 2-Laghi di	1- Centro Faunistico Forni di Sopra 2-Villaggio	-Carabinieri Forestali di Tarvisio -Sezioni Cai locali -Progetto Lince

	http://www.indicepa.gov.it/ricerca/n-dettagliuffici.php?prg_o u=37171		-Ecologia -Monitoraggio -Status	Fusine	degli Orsi	Italia
ABRUZZO	CIVITELLA ALFAEDA AQ Centro polifunzionale – Amministrazione Comunale www.comune.civitellaalferdena.aq.it	I CONFLITTI CON LE ATTIVITA' UMANE E I SISTEMI DI PREVENZIONE. La strada per la coesistenza	-Storie di convivenza -Sistemi tradizionali -Novità e sviluppi nel campo della prevenzione -Come convivere veramente con questi animali	escursioni in ambiente: 1-Stazzo di Pianezza 2-Prati d'Angro- Sorgente Puzza-Lo Spineto	1-Area faunistica della lince e del lupo; 2-centro visita "Morso" Pizzone; 3- Centro Visita dell'Orso- Villavallelonga	Carabinieri Forestali -Sezioni Cai locali - Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise; Facoltà di Scienze dell'Università di L'Aquila; -Gruppo Grandi Carnivori -altro

TEMPI DI ATTUAZIONE

La realizzazione di questo complesso e articolato macro-progetto di formazione richiede una lunga fase di progettazione e attuazione. Prevedendo, in linea meramente teorica, la possibilità di organizzare anche un paio di progetti in un anno, l'intero ciclo richiederebbe un quinquennio per la realizzazione, preceduto da un biennio di programmazione, approvazione e pubblicizzazione.

Nel caso in cui i primi due progetti siano messi a punto entro dicembre 2018, la loro realizzazione potrebbe iniziare a partire dalla primavera e/o autunno dell'anno scolastico 2020. E da qui a seguire con cadenza annuale.

La possibilità di realizzazione si basa sulla forza e sulla determinazione del volontariato CAI, in primis sul sostegno di Sezioni e Gruppi Regionali coinvolti e sul sostegno degli organi tecnici del CAI, sia centrali che territoriali. Questa virtuosa convergenza può scaturire, come accaduto in tutta la storia pregressa dei corsi CAI-MIUR le condizioni favorevoli per esperienze formative di ottimo livello e il raggiungimento degli obiettivi stabiliti, in genere orientati all'educazione ambientale dei docenti che passa attraverso esperienze concrete di approccio guidato a determinate realtà ambientali.

PARTNER PER L'ATTUAZIONE

Lo sviluppo del singolo progetto, per raggiungere un livello qualitativo di eccellenza, dovrà cercare di costruire una rete sinergica, come già sperimentato tante volte nelle precedenti esperienze e come in genere il CAI tende a perseguire, con le diverse emergenze del territorio considerato disponibili alla collaborazione e alla prestazione volontaria, in particolare con:

- Enti Parco
- Fondazioni culturali
- Musei del territorio
- Enti locali
- Università
- Carabinieri forestali

ORSO BRUNO



foto Paiola

ORDINE: carnivori

FAMIGLIA: ursidi

NOME SCIENTIFICO: *Ursus arctos arctos*

NOME VOLGARE: orso bruno

La famiglia Ursidi è classificata all'interno dell'ordine dei Carnivori ed annovera 5 generi di cui a noi interessa solo il genere *Ursus*. Il genere *Ursus* comparve nel Pliocene (circa 5 mln di anni fa).

Il genere *Ursus* comprende 4 specie: Orso nero o Baribal *U. americanus* (nord America); **Orso bruno *U. arctos*** (Europa, Asia e America del nord); Orso tibetano o dal collare *U. thibetanus* (montagne dell'Asia sud orientale); Orso bianco o polare *U. maritimus* (terre circumpolari del nord).

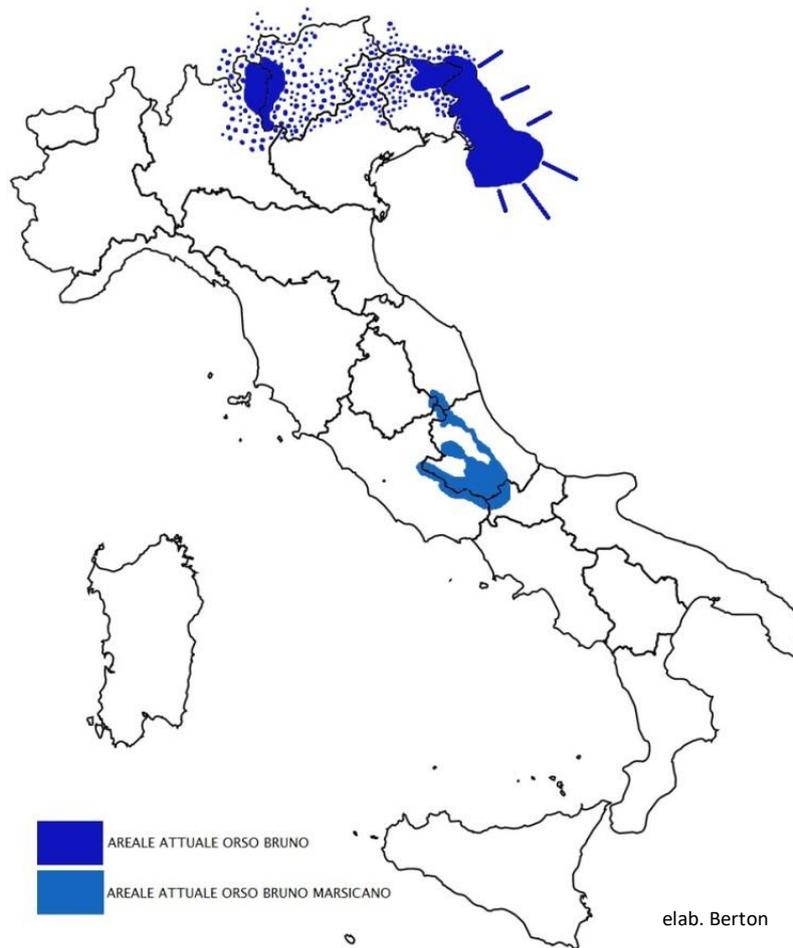
Dell'orso bruno *U. arctos* esistono poi più sottospecie come: il grizzly *U. arctos horribilis* e il kodiak *U. arctos middendorffi* che vivono in Nord America; l'orso bruno himalayano *U. arctos isabellinus* in Himalaya; l'orso bruno siberiano *U. arctos collaris* in Siberia e Mongolia; **l'orso bruno eurasiatico *U. arctos arctos*** che vive in Europa; l'orso bruno marsicano *Ursus arctos marsicanus* che vive in Italia e solo negli Appennini Centrali.

L'orso bruno come visto è diffuso quindi con varie sottospecie in America settentrionale, Europa e Asia, con una popolazione totale stimata in circa 200.000 esemplari. In nord Africa viveva una sottospecie ormai estinta, l'orso bruno dell'Atlante.

In Europa vive in particolare l'orso bruno eurasiatico che è presente con popolazioni disgiunte in vari gruppi montuosi, con un totale stimato di circa 14.000 individui.

Arrivando a noi nelle Alpi centro-orientali italiane in particolare vivono poco più di 50 esemplari di orso bruno. La popolazione presente in trentino Alto Adige è la sola riproduttiva: nel 2015 erano stimati fra 52 e 63 esemplari. Da questa popolazione vi sono stati spostamenti di alcuni maschi subadulti verso la Lombardia come anche verso la Svizzera, la Germania e l'Austria. In Veneto e Friuli Venezia Giulia vi sono orsi sia di provenienza trentina che balcanica, attualmente però solo maschi.

L'orso bruno marsicano è invece esclusivo dell'Appennino centrale, stimato in circa 50 esemplari, con focus nelle montagne abruzzesi e qualche sconfinamento nelle regioni limitrofe.



HABITAT

In Italia l'orso bruno vive in aree montuose e boscate (ricoperte di boschi). Il maschio occupa un territorio la cui ampiezza può variare da 150 a 1000 Km², mentre le femmine occupano un territorio molto più piccolo, tra i 50 e i 200 km².

ASPETTO

L'orso bruno ha dimensioni molto variabili. La lunghezza complessiva varia fra 130 e 250 cm (dalla punta del naso all'estremità della coda); l'altezza al garrese fra 75 e 120 cm. Il peso, negli esemplari europei, si aggira tra i 100 e 300 kg nei maschi, mentre le femmine pesano poco più della metà di questi. A latitudini maggiori e in condizioni trofiche -cioè di alimentazione- diverse, gli orsi possono essere nettamente più grossi, arrivando a pesare anche il doppio di quelli presenti in Europa.

L'orso bruno ha una struttura muscolare massiccia e uno scheletro robusto. Sebbene abbia una dieta onnivora, ha una dentatura tipica dei carnivori, i canini infatti sono molto sviluppati. La testa è larga e arrotondata, le spalle hanno una evidente gobba di muscolo, un carattere distintivo della specie. L'orso è un plantigrado, cioè cammina appoggiando tutta la pianta del piede, come l'uomo; è dotato di cinque dita, ampi cuscinetti digitali e plantari e di unghioni lunghi fino a 10 cm. L'orso può stare sulle zampe posteriori in caso di necessità. Il suo mantello è folto e bruno con tonalità più chiare o più scure a seconda dell'individuo. I cuccioli hanno un caratteristico collare di colorazione più chiara rispetto al resto del mantello.

ABITUDINI e ASSETTO SOCIALE

Vi è un legame tra maschio e femmina solo per poche settimane nel periodo riproduttivo mentre il solo rapporto familiare duraturo negli orsi è quello tra madre e cuccioli, sino al momento in cui vengono allontanati.

L'orso bruno ha abitudini solitarie e generalmente crepuscolari o notturne. Di giorno riposa in posti con vegetazione chiusa e difficilmente accessibili. Durante l'estate accumula cospicue riserve di grasso che perderà lentamente durante il periodo di ibernazione, una sorta di letargo che trascorre in cavità scelte con cura superando il periodo

dell'anno con minor disponibilità di cibo e con condizioni climatiche avverse. In natura può vivere fino a 25 anni circa.

ALIMENTAZIONE

La dieta dell'orso bruno varia molto a seconda delle opportunità offerte dai luoghi in cui vive e dalle stagioni. È sostanzialmente onnivoro e si ciba soprattutto di vegetali (graminacee, frutti, bacche, faggioline, radici, germogli). Si nutre anche di insetti e cattura con facilità, piccoli e grandi mammiferi terrestri. Può mangiare anche animali rinvenuti morti.

Nelle regioni fortemente antropizzate, l'orso opportunista può essere attirato dalle fonti di cibo create dall'uomo, in particolare dagli animali domestici, apiari, ma anche coltivazioni e frutteti.

RIPRODUZIONE

Gli orsi si riproducono tra aprile e luglio. Le femmine possono partorire già a tre-quattro anni di età, mentre i maschi raggiungono la maturità sessuale a 4-5 anni. I cuccioli nascono durante il periodo invernale, pesano tra i 300 e i 400 grammi e il numero di una cucciolata può variare da 1 a 3. Lo svezzamento inizia nell'estate successiva alla loro nascita. I piccoli seguono la madre nella ricerca di cibo, ma continuano a essere allattati fino all'anno e mezzo di età. Si allontanano dalla madre a circa 2 anni e mezzo.

LUPO



foto Paiola

ORDINE: carnivori

FAMIGLIA: canidi

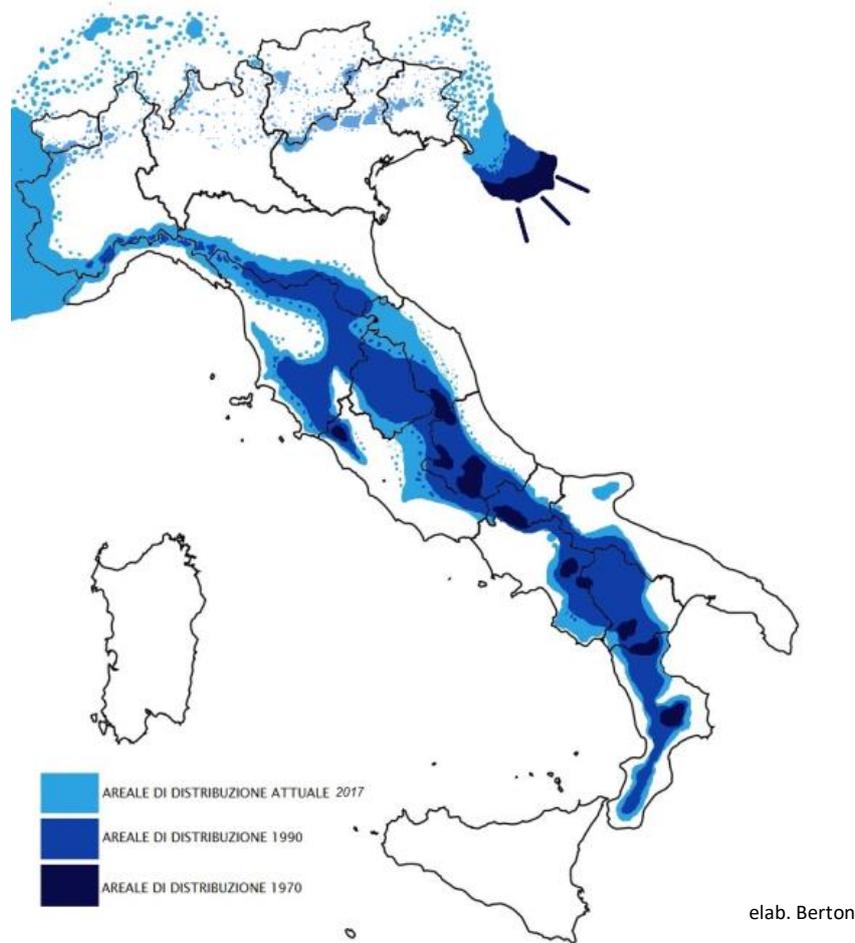
NOME SCIENTIFICO: *Canis lupus*

NOME VOLGARE: lupo

La specie *Canis lupus* comprende parecchie sottospecie, diffuse tra Eurasia e Nord America tra queste merita attenzione il lupo italico o appenninico, *Canis lupus italicus* (Altobello, 1921), che presenta caratteristiche morfologiche e genetiche peculiari.

Oltre a *Canis lupus* – che come detto ha molte sottospecie compreso il nostro Lupo Appenninico – esistono 6 specie selvatiche appartenenti al genere *Canis*: il coyote (*C. latrans*), lo sciacallo dorato (*C. aureus*), lo sciacallo della gualdrappa (*C. mesomelas*), lo sciacallo striato (*C. adustus*), lo sciacallo del Simien o lupo abissino (*C. simensis*) e il

lupo rosso (*C. rufus*). Il lupo è comunque **il canide selvatico di maggiori dimensioni**. Il suo aspetto fisico e la stazza varia molto a seconda dell'area geografica in cui vive.



HABITAT

Il lupo può vivere in una vasta tipologia di habitat: dalla tundra al deserto e in zone comprese tra i 300 e i 2500 m di altitudine. Questo animale predilige le aree dominate da bosco e boscaglia che presentano una buona disponibilità di prede selvatiche e zone di rifugio.

ASPETTO

Gli occhi del lupo sono generalmente chiari, spesso di color ambra, e di forma leggermente obliqua, ha un corpo snello e robusto con arti relativamente lunghi, mentre il torace è stretto. La testa è ampia, il muso appuntito, il collo corto e la coda di media lunghezza. Le orecchie sono di forma triangolare con base larga e relativamente corte. Il colore del mantello è molto mimetico; varia dal bianco-crema al marrone, rossiccio, grigio, fino al nero. Sono presenti bandeggi scuri tendenti al nero nella regione dorsale, sulla punta della coda e delle orecchie e, spesso, lungo gli arti anteriori (soprattutto nel lupo appenninico). Le zone ventrali e addominali sono più chiare, come anche la mascherina facciale.

In Italia il peso del lupo maschio varia tra i 25 e i 45 kg, le femmine sono in media sempre più piccole (10-15%). Mentre la sua lunghezza totale varia tra i 100 e i 150 cm; l'altezza al garrese è tra i 70 e gli 80 cm, mentre la coda oscilla dai 30 ai 50 cm.

ASSETTO SOCIALE

Il lupo **-specie territoriale-** vive in branco e dispone di una vasta gamma di segnali comunicativi utilizzati sia verso esemplari dello stesso branco che nei confronti di lupi estranei. A breve distanza, la comunicazione avviene principalmente attraverso segni visivi (postura, posizione della coda, del pelo, delle orecchie ecc.), ma anche vocali. A

maggior distanza, la marcatura del proprio territorio, avviene con la deposizione di escrementi ed urine in punti strategici (sassi, cumuli di neve, intersezione di sentieri ecc.), in modo da essere facilmente colti da altri lupi. Il segnale piú caratteristico ed impressionante è comunque l'ululato, che viene utilizzato per mantenere i contatti con i membri del branco e per segnalare l'occupazione del territorio ad altri lupi.

Gli elementi principali che contraddistinguono la specie sono: **la struttura del branco** (in media in Italia è composta a fine inverno da 4-5 individui, con la coppia riproduttiva, i piccoli dell'anno e alcuni degli anni precedenti), **la territorialità** (un branco può occupare un territorio dell'estensione che varia dai 100 ai 450 km²) e la **capacità dispersiva** dei giovani (da pochi chilometri ad oltre mille).

Al vertice dell'unità familiare si trovano gli esemplari dominanti, detti *alpha*, gli unici a riprodursi.

ALIMENTAZIONE

La sua dieta è molto diversificata. In quanto carnivoro opportunista mangia ciò che riesce a trovare. Preferisce però cacciare (predare) ungulati selvatici, quali cervi, caprioli, cinghiali, mufloni ecc., ma non disdegna -se ne ha la possibilità- gli animali domestici. Utilizza inoltre regolarmente le carcasse che rinviene nel suo territorio.

RIPRODUZIONE

L'accoppiamento avviene una sola volta all'anno e si riproduce come detto solo la coppia dominante, in un periodo compreso tra gennaio e marzo. I piccoli nascono dopo 63 giorni di gestazione. Per i primi due mesi dopo la nascita i cuccioli (in media 3-4) restano con la madre nella tana o nelle vicinanze, poi, non essendo ancora in grado di seguire il branco, sostano in una zona chiamata *rendez-vous*, perché è il punto d'incontro tra i cuccioli e gli adulti di ritorno dalla caccia. A fine estate i cuccioli si uniscono agli adulti negli spostamenti sul territorio.

I giovani lupi, solitamente al secondo anno, si allontanano dal branco per colonizzare nuovi territori e formare un proprio nucleo familiare. I lupi, sia i maschi che le femmine, si possono spostare anche di oltre 1000 km rispetto alla zona d'origine.

LINCE



internet

ORDINE: carnivori

FAMIGLIA: felidi

NOME SCIENTIFICO: *Lynx lynx*

NOME VOLGARE: lince

Oltre alla lince eurasiatica esistono altre tre specie del genere *Lynx*: la lince pardina (*Lynx pardinus*), diffusa nella Penisola iberica; la lince canadese (*Lynx canadensis*) e la lince rossa, o bobcat (*Lynx rufus*), che vivono in Nord America.



elab. Berton

ASPETTO

Ha una lunghezza di 80-130 cm, la coda è corta e tozza con punta nera (20-25 cm). Il peso della femmina oscilla tra i 15 e i 22 kg, mentre quello del maschio tra i 20 e i 30 kg. L'altezza al garrese è di 55-75 cm. Ha un corpo snello e muscoloso; le zampe sono lunghe, forti e fittamente pelose, con pianta larga per facilitare lo spostamento sulla neve; le unghie sono retrattili. Il mantello, dal pelo morbido e sottile è mimetico e varia dal grigio-bruno al rossiccio, con maculature scure più o meno evidenti. Tipiche della specie sono le folte basette di peli bianchi attorno al muso e i ciuffi di peli neri sul vertice delle orecchie.

HABITAT

La presenza della lince interessa principalmente habitat montuosi, con abbondante copertura arborea. In particolare predilige boschi misti di latifoglie decidue, foreste di conifere con abbondante sottobosco e le zone rocciose, raggiungendo talvolta i pascoli d'alta quota; nell'area prealpina si spinge anche nelle zone aperte lungo i corsi d'acqua. Importante la presenza nel suo areale di buone popolazioni di ungulati di media taglia, in particolare caprioli, camosci e mufloni la cui densità è alla base dell'ampiezza del cosiddetto *home range* (spazio vitale), in cui l'animale svolge le proprie attività quotidiane (caccia, riproduzione, ecc.): esso varia da un minimo di 60 ad un massimo di 800 km²; i maschi in genere hanno territori più ampi rispetto alle femmine.

ASSETTO SOCIALE

La lince è un animale elusivo, territoriale e solitario e gli incontri tra i due sessi sono limitati al periodo riproduttivo.

L'unico legame duraturo è tra la madre ed i cuccioli nei 10 mesi in cui rimangono con lei.

ALIMENTAZIONE

La lince è un carnivoro stretto: si nutre solo di prede autonomamente cacciate con tecniche di avvicinamento e agguato tipiche dei felidi. Oltre agli ungulati, che sono le prede d'elezione, questo animale può cacciare anche lepri, volpi e altri mammiferi di taglia medio-piccola e uccelli. Rare le predazioni verso animali allevati dall'uomo come ovini e caprini. Si muove durante tutte le ore del giorno, sebbene sia più attiva all'alba, al tramonto e durante la notte, le ore più propizie per la caccia e gli spostamenti risultando meno visibile alle prede.

RIPRODUZIONE

L'accoppiamento avviene tra febbraio e marzo: il corteggiamento -che dura dai 4 ai 7 giorni- è caratterizzato da movimenti ritualizzati tra maschio e femmina, tra cui lo struscio delle due teste. Poi il maschio si allontana. Dopo una gestazione di 68-72 giorni la femmina dà alla luce da 1 a 4 cuccioli, in media 2, che non abbandona mai durante le prime settimane, finché non sono in grado di seguirla e nutrirsi delle prede da lei catturate. Il distacco dalla madre avviene in genere dopo 10 mesi. La lince femmina raggiunge la maturità sessuale intorno ai due anni, mentre il maschio intorno ai tre. La vita media di una lince si aggira tra 10 e i 15 anni.

Nella stagione degli amori è possibile sentire il suo richiamo che è simile ad un lamento.

GATTO SELVATICO



internet

ORDINE: carnivori

FAMIGLIA: felidi

NOME SCIENTIFICO: *Felis silvestris*

NOME VOLGARE: gatto selvatico

Il gatto selvatico è diffuso in Europa, Asia e Africa. In Italia è presente con popolazioni nelle Alpi orientali e nelle Alpi Marittime, ma la specie è diffusa anche in Italia centrale, meridionale e isole maggiori.



HABITAT

Il gatto selvatico ama vivere in territori boscati o cespugliosi dove può trovare nutrimento e rifugio

ASPETTO

Il mantello presenta strisce scure ben definite su testa, collo, zampe e lungo il dorso. La coda, grossa e dall'estremità arrotondata, è ricoperta da anelli scuri ed evidenti.

I maschi possono raggiungere la lunghezza di 80-110 cm, di cui 35 sono dati dalla coda. Il peso può variare dai 2 ai 9 kg. Le femmine sono leggermente più piccole.

ASSETTO SOCIALE ED ALIMENTAZIONE

Il gatto selvatico ha un carattere solitario ed estremamente sfuggente, l'unico rapporto intraspecifico duraturo è quello tra madre e cuccioli sino allo svezzamento.

Il felino è un abile cacciatore e cattura molte specie di uccelli e mammiferi, sia arboricoli che terricoli.

RIPRODUZIONE

Raggiunge la maturità sessuale nell'anno seguente alla nascita. Si accoppia da marzo a maggio. Partorisce 2-6 piccoli inetti, allevati dalla madre.

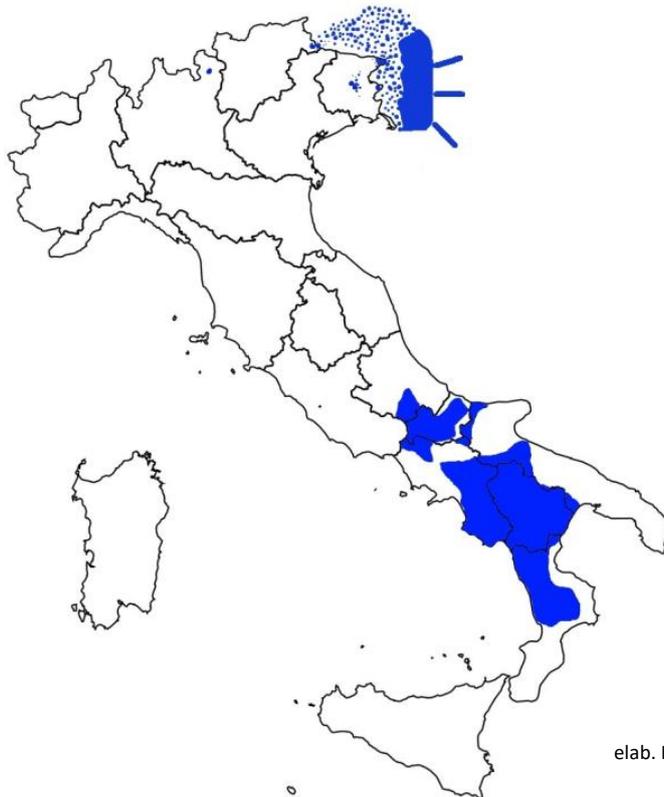
LONTRA



internet

ORDINE: carnivori
FAMIGLIA: mustelidi
NOME SCIENTIFICO: *Lutra lutra*
NOME VOLGARE: lontra

Il genere *Lutra* è presente in tutti i continenti eccetto l'Australia. La specie *Lutra lutra* è diffusa in Europa e Asia. Ad oggi la Lontra nel nostro paese sopravvive soltanto in Italia meridionale, anche se recenti ritrovamenti indicano una progressivo ritorno in fiumi trentini e friulani con esemplari provenienti dai bacini limitrofi di Austria e Slovenia.



elab. Berton

HABITAT

Strettamente legata all' ambiente acquatico, la Lontra vive prevalentemente in prossimità di fiumi, ruscelli e laghi di montagna fino a 1500 m s.l.m. con una buona alternanza di acque più o meno profonde, a corso medio-lento

caratterizzati da una buona disponibilità di risorse trofiche e abbondante vegetazione riparia o pareti rocciose scoscese con presenza diffusa di massi e cavità.

ASSETTO SOCIALE ED ALIMENTAZIONE

La lontra è un animale notturno e solitario; si nutre quasi esclusivamente di organismi acquatici: crostacei, anfibi e pesci. Diventa socievole durante il periodo riproduttivo, quando le famiglie possono raggiungere anche 6 individui.

ASPETTO

La lontra ha una pelliccia di colore marrone intenso nella parte superiore e più chiara in quella inferiore, specialmente sulla gola. La lunghezza media varia dai 100 ai 120 cm, di cui 35-45 cm di coda. Il peso va dai 7 ai 12 kg. Non presenta dimorfismo sessuale, cioè nell'aspetto non c'è differenza tra maschio e femmina.

SCIACALLO DORATO



foto Livio Lowenthal

ORDINE: carnivori

FAMIGLIA: canide

NOME SCIENTIFICO: *Canis aureus*

NOME VOLGARE: sciacallo dorato

Lo sciacallo dorato è diffuso in Africa e Asia. Era presente, storicamente, anche in Europa, ma solo nel sud della penisola Balcanica da dove ha iniziato ad espandersi verso nord-ovest.

Questo fenomeno, iniziato nei primi decenni del secolo scorso, ha portato attualmente la specie a raggiungere anche alcune zone dell'Europa centrale. In Italia la prima segnalazione accertata risale al 1984, quando un esemplare venne ucciso, scambiato per una volpe, nei pressi di S. Vito di Cadore.



HABITAT

Questo animale frequenta ambienti con poca vegetazione, alternata a spazi aperti, prati coltivati e greti fluviali.

ASPETTO

Il mantello è superiormente grigio-giallastro-nerastro soffuso di fulvo (nei giovani grigio-bruno); inferiormente grigio-biancastro. Muso stretto e appuntito, orecchi grandi e appuntiti, occhi giallo-bruni.

Ha una taglia intermedia tra il lupo e la volpe, il suo peso si aggira tra i 12 e i 15 kg.

ASSETTO SOCIALE ED ALIMENTAZIONE

Vive in piccoli nuclei familiari, composti dalla coppia riproduttiva e dai giovani. Si ciba di prede medio piccole: insetti, lepri, ratti. Talvolta può predare anche giovani caprioli ed ovini feriti e incapaci di difendersi.

RIPRODUZIONE

Si accoppia sul finire dell'inverno. La gestazione dura 63 giorni. Il parto in marzo-aprile; 3-8 piccoli inetti, in tane sotterranee e in nicchie varie.

CANE PROCIONE



foto Paiola

ORDINE: carnivori

FAMIGLIA: canide

NOME SCIENTIFICO: *Nyctereutes procyonides*

NOME VOLGARE: cane procione o cane viverrino

Il cane procione è una specie originaria e diffusa nell'Asia centro orientale. Nella prima metà del '900 è stata introdotta nella Russia occidentale per la sua pelliccia. Successivamente si è diffusa nel territorio arrivando sino alle regioni nord-orientali d'Italia.

HABITAT

Vive soprattutto in boschi di latifoglie o misti con sottobosco e acqua.

ASPETTO

Il suo aspetto e il suo comportamento ricordano molto il tasso. Anche la sua taglia è simile e il peso si aggira tra i 5 e i 10 kg. Il pelo è lungo e folto, superiormente grigio-bruno-nerastro, inferiormente scuro. Il muso è appuntito, con naso nero, maschera facciale scura, che dagli occhi arriva alla gola.

ASSETTO SOCIALE ED ALIMENTAZIONE

Animale elusivo con abitudini crepuscolari notturne. La sua caratteristica, unica tra i canidi, è la sua capacità di ibernarsi durante l'inverno, in tane da lui scavate. L'alimentazione è onnivora (micro mammiferi, anfibi, uova e nidiacei di uccelli, pesci, frutti).

RIPRODUZIONE

La stagione degli amori comincia al risveglio del letargo invernale; le femmine restano in calore per circa sei giorni. Quando i cuccioli nascono (5-7), dopo una gestazione di circa 60 giorni, il maschio collabora alla cura dei piccoli, prima procurando cibo per la sua compagna e poi anche per i cuccioli.